©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

cessione, nè quali altri personaggi questa comprendesse, nè quali o quante altre scene potessero completarne la composizione. Tuttavia tanto il carattere continuativo delle cinque metope finora note, quanto il ripetersi delle figure di danzatrici, essenzialmente simili fra loro, che avrebbe dato al fregio un aspetto monotono in contrasto con la bellezza dei rilievi, fanno presumere che la rappresentazione scolpita si estendesse ai quattro lati del tempio e quindi contenesse numerose altre figure, che ne ravvivassero con la loro varietà l'aspetto, anche se tutte partecipanti ad una medesima scena. E la vicinanza del thesauros arcaico, fastosamente adorno su ogni lato di metope scolpite, avvalora una tale ipotesi. Gli ultimi tre rilievi non sono così ben conservati come i due precedentemente scoperti: in uno le parti più sporgenti sono state addirittura scalpellate da chi riadoperò il blocco, dimentico dell'opera d'arte; in un'altra manca per larghe scheggiature il busto e la testa di una figura, ma sul fondo sono miracolosamente rimasti avanzi della originaria coloritura azzurra e fra le pieghe di un chitone resti di color rosso, ch'erano vivacissimi al momento della scoperta.

Di questi rilievi – come di quelli della serie più arcaica – abbiamo il vantaggio di conoscere in quasi tutti i particolari struttivi e decorativi gli edifici di pertinenza: sicchè al criterio di valutazione puramente estetico e stilistico delle sculture ed a quello della loro tecnica può associarsi, per la determinazione della cronologia, anche quello dell'architettura, e – inversamente –, se dallo studio delle sculture si potrà ottenere una datazione meno incerta, ne verrà conseguentemente proiettata nuova luce sulle fasi di sviluppo del tempio dorico in occidente. Ora, se arduo, sconcertante addirittura, si prospetta il problema della datazione della serie di rilievi più arcaici per la mancanza di ogni punto di riferimento, le metope del tempio maggiore possono invece mettersi a confronto con sculture della Grecia continentale, dell'oriente ionico ed anche dell'occidente, con prodotti delle arti minori della stessa Magna Grecia e con la ceramografia attica, in tal periodo concordemente datata su basi sicure.

Da tali confronti più nettamente risalta la fisonomia tipica di quest'arte, inconfondibile per lo spirito che la anima e le forme in cui s'esprime, e risulta limitato allo scorcio del VI secolo l'ambito cronologico, entro il quale può porsi la creazione dei rilievi, benchè essi mantengano taluni caratteri, che appaiono in Attica dieci e vent'anni prima. Ma appunto tali fattori meglio determinano e caratterizzano lo stile, che possiamo definire genericamente italiota e specificamente poseidoniate e c'inducono ad adottare per il tempio maggiore la rotonda data del 500 a. C.

In conseguenza meno incerta ci si presenta la datazione delle metope più arcaiche, poichè, per quanto prodigiosa sia stata la rapidità di sviluppo dell'arte in questo periodo, un distacco minore di cinquanta o sessant'anni fra le due serie di rilievi parrebbe incredibile: per tanto è nel secondo quarto del VI secolo che datiamo il thesauros.

Infine abbiamo recuperato nel corso degli scavi due metope pertinenti ad altri due diversi fregi, dei quali non conosciamo ancora gli edifici. Ma una di esse, con figura di oplita nell'atto di vibrare il giavellotto, mentre mostra chiaro l'influsso ionico, si rivela, tanto per la concezione della figura e per la tecnica, quanto per taluni particolari dell'armatura, che ricorrono in pitture vascolari attiche dello stile severo già avanzato, più sviluppata di circa un trentennio rispetto ai rilievi del tempio maggiore. Quest'ultima metope ci permette quindi di seguire in un'ulteriore fase, cioè fino alla maturità, che prelude all'apogeo artistico, questo indirizzo artistico, di cui il fregio del thesauros ci ha rivelato nelle sue prime manifestazioni tutta l'essenza.

PAOLA ZANCANI MONTUORO.

UNA SCHEDA PER MATTIA PRETI.

Tortoreto è un piccolo municipio arrocchiato su di un erto colle fra le valli del Salinello e del Vibrata, quasi al confine tra l'Abruzzo teramano e la Marca meridionale, e benchè il suo nome ricorra già fin dal 1153 nel Registro feudale dei Baroni Normanni, tra i possessi di Guglielmo fratello del Conte Roberto d'Abruzzo, il quale lo presidiava con ben quattro militi, scarsamente ne ragionano le storie locali. Per quanto riguarda poi i suoi monumenti e il suo patrimonio d'arte, l'interesse dei pochi curiosi che si spinsero fin lassù si è limitato a darci delle succinte descrizioni degli affreschi coi quali un tal Bonfini da Patrignone, tardo seguace della peggior maniera di Cola dell'Amatrice, decorò l'interno della ex-chiesa della Misericordia [1]). Tanto più grata fu quindi la mia sorpresa

[1]) Vedi V. BINDI, *Monum. stor. art. degli Abruzzi*, Napoli, 1899; E. LUZZI, *Affreschi in Tortoreto di Abruzzo*, in *Arte e Storia*, Firenze, 1884, p. 275; S. MATTIOLI, *Tor-*

©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

quando, in un torrido pomeriggio del luglio del 1938, dopo aver contemplato quelle modeste imprese di pennello semindigeno, entrai nella vicina chiesa di S. Agostino, probabilmente costruita o riedificata nel 1640 (come si può arguire dalla data iscritta sul rustico portale) ed ivi ebbi a riconoscere senza fatica in un telone polveroso, riarso e in vari punti lacero, pendente neglettamente da una parete, un superbo dipinto del Cavalier Calabrese. La allora Soprintendenza all'Arte Medievale e Moderna degli Abruzzi e Molise si assunse cura immediata di quel quadro ingiustamente dimenticato [2]), ed il restauro che seguì confermò nel modo più evidente l'attribuzione, assicurando in pari tempo la conservazione di quello che oggi potrebbe chiamarsi – credo senza rischio di smentita – il più bel quadro secentesco di tutta la vasta regione abruzzese [3]). Esso rappresenta il *Battesimo di S. Agostino*, e il fatto che si trovi nella chiesa dedicata appunto a questo Santo rende attendibile l'ipotesi che sia stato eseguito per l'Ordine dei Frati Agostiniani che nel secolo XVII era rappresentato in Tortoreto da una florida Comunità, ricca di numerosi possessi rurali, e che ha lasciato ancor vivo nel luogo il ricordo della sua benefica attività. Purtroppo, per la dispersione dei documenti dell'ex Convento di S. Agostino, m'è riuscita infruttuosa qualunque ricerca sulle vicende del dipinto; come pure non c'è stato modo di identificare l'appartenenza e il significato dello stemma effigiato su di un gradino del fonte: esso reca nella parte superiore tre stelle ad oro in campo azzurro, nell'inferiore tre favi sovrastati da tre calabroni; e per quanto da « calabroni » a « calabresi » nel vocabolario il salto sia breve, non credo che una tal freddura glottologica possa esser stata sfruttata – pur nell'artificioso Seicento – ai fini di una discreta allusione alla patria dell'artista o del presunto committente. Ma l'assoluta mancanza di dati esterni relativi all'opera e alla sua storia è, per nostra maggior fortuna, compensata da una così chiara caratterizzazione stilistica, tale da indicarci, oltre alla paternità, anche l'epoca in cui con ogni probabilità il dipinto dovette essere eseguito.

Credo infatti che si possa dare per dimostrata l'attribuzione a Mattia Preti, che anche senza il sussidio di tediosi raffronti, salta agli occhi di chiunque osservi le modeste riproduzioni fotografiche che accludiamo, ben lontane purtroppo dal rendere le finezze pittoriche dell'originale: e solo che si considerino la composizione grandiosa e caratteristica e la tipica integrazione storico-allegorica del soggetto, sorge spontaneo il ricordo di uno fra i più noti e ammirati capolavori del Calabrese: la *Predicazione di S. Bernardino* dipinta nel 1674 per il Duomo di Siena: l'analogia tra le due opere non si giustifica soltanto nell'àmbito di una mera incidentalità. In ambedue le scene infatti la composizione s'impernia su di una figura dominante in altezza all'estrema destra del quadro, cui si raccorda nel basso una figura di scorcio quasi a far da base al gruppo principale: l'elevarsi di questa piramide ideale viene poi accentuato dal netto divergere della figura collocata sull'angolo inferiore sinistro della tela. Restava da colmare il vuoto creato in alto a sinistra dall'eccentrico e possente raggruppamento architettonico dei protagonisti; e come, a sintetizzare il significato della predicazione bernardiniana, il pittore glorificò nel quadro senese la tavoletta col monogramma di Cristo, assunta in cielo da un volo d'angeli, similmente nel *Battesimo di S. Agostino* vediamo due angeli dispiegare un cartiglio sul quale stanno scritte le prime parole dell'inno di riconoscenza che sgorgò dai petti commossi di Agostino e di Ambrogio dopo il rito rigeneratore: TE DEUM LAUDAMUS. Il quadro di Tortoreto è però, rispetto a quello senese, più ricco di dati simbolici ed esplicativi: la santa madre Monica assiste alla scena, e nel libro squadernato in primo piano si legge tuttora chiaramente: DOMINUM NOSTRUM IESUM CHRISTUM – A . R . C XIII. Sono parole che appartengono a quel famoso passo del Capo XIII della Lettera ai Romani (indicato nell'ultima riga della scritta) che decise della conversione di Agostino quando questi, che se ne stava in lagrime, fu invitato da una voce misteriosa (« Tolle lege, tolle lege! ») ad aprire l'Epistolario Poliano. Non solo, ma siccome è noto che la

toreto, in *Il Solco*, Teramo, 16 giugno 1937-XV, e S. M(ATTIOLI), *L'opera di Martino Bonfini da Patrignone*, in *Giornale d'Italia*, ediz. marchigiana, 18 maggio 1937-XV.

[2]) Esso misura m. 4,15 d'altezza × m. 2,90 di larghezza. Il restauro, eseguito sul posto nell'estate 1938-XVI a spese del Ministero Educazione Nazionale, consistè principalmente nella foderatura e pulitura del dipinto, cui fu pure rinnovato il telaio, e nel consolidamento del colore: a ciò attesero lodevolmente i sigg. Enrico Vivio e Luigi Rusmini.

[3]) Di Mattia Preti in Abruzzo sono assai noti i due bei dipinti di proprietà della Marchesa Dragonetti ved. Cappelli, in Aquila (vedi L. SERRA, *L'Aquila Monumentale*, Aquila, 1912): e altre due piccole tele del Calabrese esistenti nella Villa Cappelli a S. Demetrio nei Vestini ebbi ad illustrare di recente (vedi E. CARLI, *Segnalazioni di pittura napoletana*, in *L'Arte*, anno LXI, luglio 1938). Un quinto dipinto del Preti poi si dovrebbe trovare a Fontecchio (propr. Lattanzi), secondo informava una breve notizia di A. DE NINO ne *L'Arte* (anno V, p. 425).

©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

crisi onde fu colto il futuro Santo fu stimolata soprattutto dalla commozione da questi provata pochi istanti prima, nell'udire dalla bocca di Ponticiano il racconto della conversione di Antonio, nel fondo della tela di Tortoreto si scorge, appena visibile per il forte annerimento delle tinte, l'immagine di Antonio Eremita campeggiante in guisa di apparizione contro un cielo scuro e tempestoso.

Nel nostro dipinto, in cui non manca nemmeno lo staffile, è dunque evidente il proposito di celebrare, col battesimo del Santo, soprattutto la sua conversione: e ciò trova riscontro con un'epigrafe incisa sul portale della chiesa, dove si legge: AUGUSTINUS LUMEN VITAE CEPIT AB ANTONIO 388 [*sic!* perchè la data esatta sarebbe 386, nè sappiamo a che si debba questo errore], fornendo un nuovo appoggio all'ipotesi che il quadro sia stato eseguito proprio per la modesta chiesa abruzzese.

Ora, poichè è inammissibile che il Preti si sia recato apposta in quello sperduto paesetto rurale, appar lecito e fondato il supporre che il *Battesimo di S. Agostino* sia una di quelle «opere moltissime» che – come dice il Baldinucci – il pittore eseguì a Malta «non pure per quella città, ma per diverse altre d'Italia, ove è giunta la fama dell'operar suo»: non dissimilmente dalla *Predicazione di S. Bernardino*, le cui vicissitudini furono recentemente ricostruite e documentate, insieme a quelle di altri quadri senesi del medesimo artista, in un esaurientissimo studio di Pèleo Bacci [4]). Il Cavalier Calabrese dimorò a Malta dal 1661 fino alla sua morte, avvenuta il 3 gennaio 1699, e il raffronto occasionatoci dalla *Predicazione di S. Bernardino* ci orienta utilmente, anche per il lato stilistico, verso quel periodo in cui la sua arte ci si mostra «in un aspetto di compiutezza veramente eccezionale», cioè, secondo l'affermazione del Mariani, verso il decennio 1670-1680. Altri due fatti contribuiscono a collegare il dipinto di Tortoreto a questa splendida fase dell'arte pretiana a Malta: il primo è il riconoscere agevolmente nei rozzi e caratteristici lineamenti del personaggio calvo e seminudo ergentesi dietro la figura prostrata di Agostino quelli dello schiavo Cianferlì, che di frequente fece da modello al pittore, e che, come ebbe a dichiarare il Bacci, «serve ad autenticare come un sicuro documento e quasi come una firma i dipinti eseguiti dal Preti durante la sua permanenza a Malta» (cfr. a questo riguardo la *Canonizzazione di S. Caterina* nella chiesa di S. Domenico a Siena, il *Giobbe e gli amici* di Brusselle, la *Risurrezione di Lazzaro* della Corsini, il *Martirio di S. Bartolommeo* e la *Liberazione di S. Pietro* di Dresda, ecc.). L'altro è la marcatissima somiglianza tra la figura del S. Ambrogio battezzante con quella del *S. Giovanni Elemosinario* nel quadro esistente nella chiesa di S. Giovanni di Ghuxa a Città Cospicua di Malta [5]): tali ripetizioni e riprese sono frequentissime – come ognun sa – nella vasta produzione del fecondissimo pittore; e in tal senso anche il quadro di Tortoreto offre una notevole mèsse di confronti con altre opere del Preti, a cominciare ad esempio da quello più ovvio tra il torso inclinato di Agostino e quello del *Figliuol Prodigo* nella famosa tela del Palazzo Reale di Napoli. In definitiva, il dipinto che qui per la prima volta si pubblica, appunto perchè partecipa del più schietto e individuabile linguaggio pittorico dell'artista, non suscita a parer nostro nuovi problemi d'interpretazione stilistica: essendo già stato acutamente lumeggiato il cammino dell'arte pretiana, per il periodo che ci interessa, nell'ottimo volume di Valerio Mariani [6]). L'elemento che sovra ogni altro determina l'altissima qualità lirica del nostro *Battesimo di S. Agostino* è la luce, che investe d'un sol getto la maestosa figura del S. Ambrogio e ne accende le vesti sontuose di argentei splendori: la scala tonale di questo torrente luminoso, sapientemente graduata nella trasparenza delle ombre e degli addentri delle stoffe, culmina come in un grido nel candore abbagliante della mitria, e s'impreziosisce di minuti riflessi nella tazza da cui cade l'acqua lustrale: senza dubbio il particolare più bello del dipinto, di una intensità e levità prodigiose, che risaltano nitidamente contro lo sfondo fulgido del grave paramento del diacono. Ma non meno notevoli appaiono le altre parti del quadro, dall'estatica immagine di S. Monica, il cui volto potentemente costruito affiora dalle bende e dal nero velo, al gruppo degli astanti che si accalcano tumultuando, al pastorale che fiammeggia nell'ombra, agli angeli giovinetti che dall'alto si sporgono impetuosi: il tutto immerso in un'atmosfera fumida e penetrata di lampi e bagliori, la quale conferisce unità mirabile ad ogni elemento di questa composizione che, a parer nostro, non indegnamente potrà trovar posto tra le più celebrate del grande pittore di Taverna.

ENZO CARLI.

[4]) Vedi P. BACCI, *Il pittore Mattia Preti a Siena. Notizie e Documenti*, in *Bullettino senese di Storia Patria*, Nuova Serie, anno I, 1930, fasc. I, e anno II, 1931, fasc. I.

[5]) Ringrazio vivamente il Prof. Valerio Mariani che, fornendomi la fotografia di questo bel dipinto maltese ancora inedito, mi ha dato la possibilità di un persuasivo raffronto col quadro di Tortoreto.

[6]) Vedi V. MARIANI, *Mattia Preti a Malta*, Roma, 1929.

©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

Fig. 1. Tortoreto (Teramo): Chiesa di S. Agostino.
Mattia Preti: Il Battesimo di S. Agostino (prima del restauro).

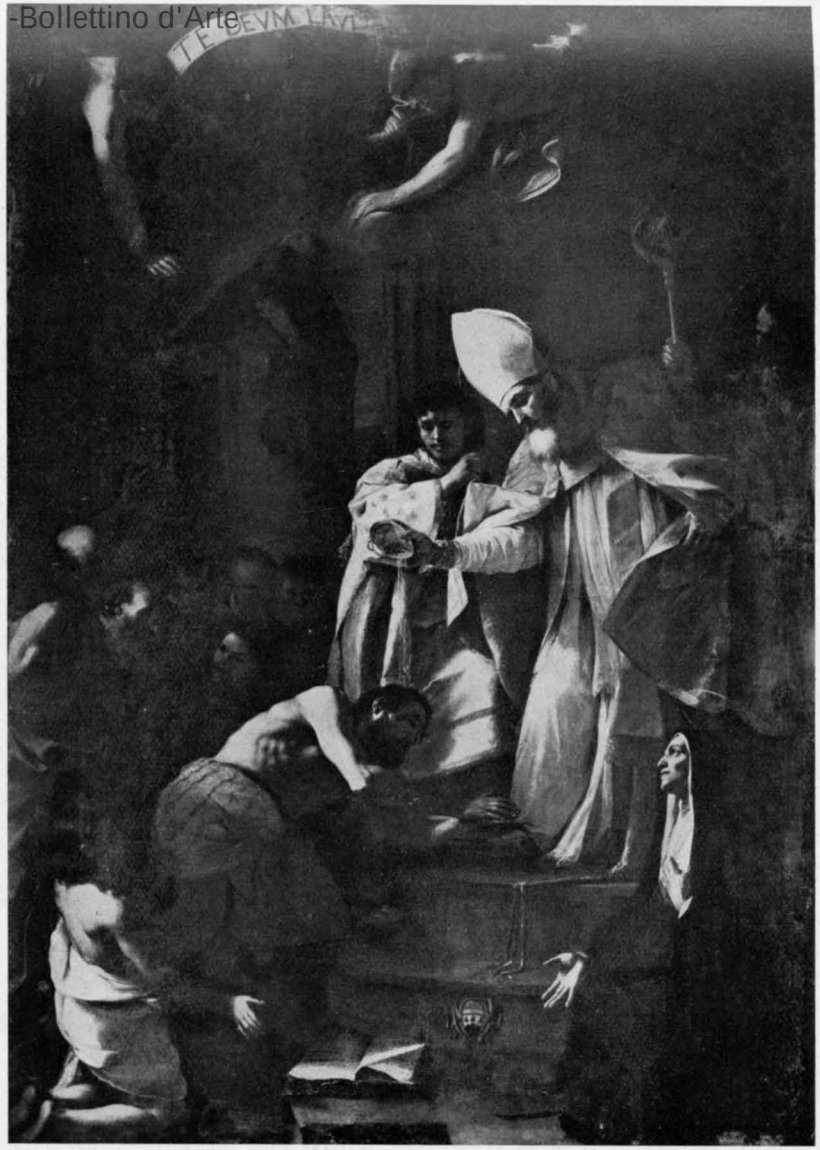

Fig. 2. Tortoreto (Teramo): Chiesa di S. Agostino.
Mattia Preti: Il Battesimo di S. Agostino (dopo il restauro).

©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

Fig. 3. Tortoreto (Teramo): Chiesa di S. Agostino. Mattia Preti: Il Battesimo di S. Agostino (particolare).

Fig. 4. Tortoreto (Teramo): Chiesa di S. Agostino. Mattia Preti: Il Battesimo di S. Agostino (particolare.)